

L. CASTELLETTI

Istituto di Storia Antica dell'Università di Milano

Resti vegetali macroscopici di Campo Ceresole - Vhò di Piadena (neolitico inferiore ¹)

La campionatura esaminata ²⁾ proviene dal deposito dell'area antropizzata di Campo Ceresole ³⁾ e consiste in 8 piccoli campioni di carbone di legna, più 50 cc di sedimento che, sottoposto a flottazione, ha dato un'unica cariosside di cereali e pochi carboni.

a) La cariosside (fig. 1) appartiene al Frumento monococco (**Triticum monococcum** L.) e misura (L x T x S) ⁴⁾: 5,8 x 2,1 x 2,4 mm; indici: L/T = 2,75; L/S = 2,45; T/S = 0,89.

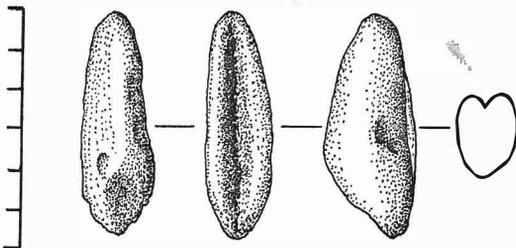


Fig. 1 - **Triticum monococcum** L. (ogni divisione = 1 mm).

Le sue caratteristiche morfologiche sono: il profilo (in norma ventrale e dorsale) slanciato, i fianchi compressi, le estremità (apice e base) appuntite, il punto più alto del dorso poco sopra la cavità scutellare, il profilo ventrale concavo-piano, il solco ventrale divaricato; quest'ultimo è un'artefatto collegato alla carbonizzazione.

L'indice T/S inferiore a 1 depone pure a favore del Monococco, mentre la concavità del

profilo ventrale - il Monococco ha più spesso profilo ventrale convesso - indica la provenienza della cariosside da una spighetta nella quale sono maturati due chicchi anziché uno solo. Viceversa è abbastanza frequente rinvenire fra le cariossidi di Frumento dicocco (**T. dicoccum** Schrank.) dgeli individui con tratti morfologici che richiamano il Monococco: si tratta di cariossidi provenienti da spighette nelle quali è maturato un solo chicco anziché due, come di norma. Ma in tale caso il ventre presenta generalmente una convessità più o meno pronunciata, e non una concavità come nella cariosside in esame ⁵⁾.

Quest'ultima cariosside conferma la presenza del Monococco durante il Neolitico inferiore anche nella parte più settentrionale della penisola italiana ⁶⁾ e costituisce il primo anello di quella che sembra una lunga continuità di coltura, potendosi citare per la Padania e zone limitrofe una serie di siti più recenti che hanno fornito reperti attendibili di tale specie di frumento: Tolerait (Neolitico finale-Eneolitico) ⁷⁾;

1) Lavoro eseguito presso il CRISA (Istituto di Storia Antica dell'Università di Milano).

2) Consegnatami da B. Bagolini e P. Biagi che ringrazio vivamente.

3) Articolo di B. Bagolini e P. Biagi: **Il neolitico del Vhò di Piadena**, in questa stessa Rivista.

4) L = lunghezza; T = larghezza; S = spessore.

5) E. Schieman in « Ber. Dtsch. Bot. Ges. » 58, 1940: alle pagg. 451 e segg.; inoltre: ID. in « Ber. Dtsch. Bot. Ges. » 64, 1951 in particolare alle pagg. 159-162.

6) D. Evett, J. Renfrew in « Rivista di Scienze Preistoriche » 26, 1971: 403-409.

7) Scavo L. Dal Ri; det. L. Castelletti (inedito).

inoltre: Ledro, Barche di Solferino e Isolone del Mincio ⁸⁾ e aggiungiamo Bande di Cavriana e Buco del Corno ⁹⁾, per restringerci alla fascia cronologica dell'Età del Bronzo.

b) I carboni, 77 frammenti in tutto, raramente superanti i 5 mm di diametro massimo, rivelano attraverso un reticolo di microfrazture e di lesioni alle strutture istologiche, l'azione di sollecitazioni meccaniche verosimilmente in rapporto alla permanenza nel sedimento: l'interno dei vasi di maggior calibro e della discontinuità tissutali rivela ostruzioni e rivestimenti argilloso-siltosi.

Sono rappresentate tre sole entità sistematiche:

- *Quercus* sp. - poco abbondante
- *Crataegus* sp. ¹⁰⁾ - molto raro
- *Fraxinus* sp. - abbondante

La Quercia è riportabile al gruppo delle Querce caducifoglie.

Il legno tipo *Fraxinus* è stato attribuito alla specie *excelsior* sulla base dei caratteri diagnostici riconosciuti validi dalla letteratura xiloto-

mica ¹¹⁾; il cattivo stato di conservazione del materiale lascia però adito a qualche dubbio.

La maggior parte dei carboni di Quercia e di Frassino proviene da assortimenti di grande diametro; azzarderei, sulla base di semplici confronti con materiale recente integro ¹¹⁾, un diametro superiore ai 10 cm.

La scarsa varietà di tipi, le caratteristiche tecnologiche della Quercia e del Frassino, le cospicue dimensioni degli assortimenti possono far sorgere il dubbio che si tratti di residui di strutture, anziché di ramaglia da fuoco.

La presenza di *Quercus*, *Fraxinus* e *Crataegus* è perfettamente in armonia con il quadro fitoclimatico relativamente stabile che sappiamo instauratosi nella Padania dal Boreale.

Vale la pena di accennare alla regolarità con cui compaiono resti macroscopici di *Fraxinus* - si vedano le stazioni di S. Ilario d'Enza e della Comunella, in due distinti articoli di questa Rivista - in contrasto con la discontinuità della presenza di questo genere nei diagrammi pollinici della Pianura Padana e delle zone limitrofe ¹²⁾; e ciò, penso, in relazione con la tendenza alla sottorappresentazione del polline di questa arborea.

(dis. dell'A.)

Campo Ceresole - Ritrovamenti di carbone nei diversi settori e livelli (n. di frammenti)

	1-2D0	1-2D1	1-2DE1	1-2F1	2-3B1	2-3C0	2-3C1	2-3D1	4-3C0	Totale
<i>Quercus</i> sp.	—	—	5	2	—	8	9	—	—	24
<i>Crataegus</i> sp.	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1
<i>Fraxinus</i> sp.	5	—	14	6	6	—	3	10	8	52
legno eteroxilo indet.		tracce								

77

8) Descritti rispettivamente da: G. Dalla Fior in « Mem. Museo St. Natur. Ven. Trid. » 5 1940: 121-176; R. Landi in « Genetica Agraria » 4, 1953: 102-115; M. Villaret - von Rochow in « Ber. Geobot. Inst. Rübél » 1958: 96-114.

9) L. Castelletti in « Atti Congresso Naz. Storia dell'Agricoltura » 1971: 93-102.

10) Come *Crataegus* sp. è stato determinato un piccolo frustolo di carbone che presenta le caratteristiche del legno delle Pomaceae e concorda con campioni recenti di

Crataegus monogyna: legno a porosità diffusa, vasi solitari, piccoli, con diam. medio di 45-50 μ ; fibre a parete robusta (pari a 1/2 del diametro del lume); parenchima diffuso; cellule dei raggi di tipo procumbente; raggi 1-2-3-(4) seriati; ispessimenti spiralati rari; perforazioni semplici.

11) Il limite di apprezzamento della curvatura varia con il diametro tangenziale ispezionabile.

12) ad esempio: H. Zoller in « Denkschr. Schweiz. Naturf. Ges. Basel » 83, 1960: 45-156; R. Bertoldi in « Studi Trentini Sc. Nat. » B, 45, 1968: 87-162.